

Nessuna condanna
ma anche nessuna difesa
da parte del presidente
Jean-Claude Trichet

Ribadito il principio
dell'uguaglianza
tra le banche senza
discriminazioni nazionali

La Bce mette Fazio sotto osservazione

Tensione alla riunione dei governatori europei che attendono ulteriori informazioni
Il cambio dell'assetto proprietario rischia di diventare un esproprio del governo

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

SOSPETTI Sconcerto e incredulità a Francoforte dopo la riunione del «board» della Bce dedicata al «Fazio-gate». Ma anche preoccupazione nelle stanze di Palazzo Koch per l'ipotesi di riforma allo studio del governo che oggi sarà sul tavolo del Consiglio dei

ministri. Sarebbe bastato un semplice passo indietro del governatore per affrontare tutta la materia - davvero bollente - con maggiore serenità. Ma Fazio si è guardato bene dal farlo, anche perché continua a dirsi convinto della correttezza del suo operato. Proprio questa intransigenza avrebbe provocato sconcerto all'incontro di ieri a Francoforte con gli altri governatori della Banca centrale europea. Al termine dell'incontro il presidente Jean-Claude Trichet ha assicurato che al momento non è aperto nessun procedimento sul caso Fazio. «Il consiglio direttivo non è diviso su questa questione - ha dichiarato il presidente - Quanto alle nuove norme che si vogliono introdurre, aspettiamo di leggere la bozza del governo». Le procedure prevedono, infatti, che per le modifiche agli ordinamenti sulle banche centrali ci sia il vaglio anche di Francoforte. Sull'affaire scoppiato in Italia il board della Banca ha chiesto e ottenuto copia dell'intervento di Fazio al Cier del 26 agosto. Come dire: la banca seguirà da vicino ogni mossa. In ogni caso Trichet ci ha tenuto a precisare che «la Bce è per un uguale trattamento tra banche nell'Unione», con un chiaro riferimento alle due partite straniere in Italia. «Certamente Fazio è uno di noi», ha concluso Trichet, che non ha comunque pronunciato la parola magica «fiducia», riferiscono alcuni osservatori.

Oggi i riflettori restano puntati a Palazzo Chigi, dove i ministri dovrebbero varare la riforma della Banca centrale. La «quadra» trovata sull'assetto proprietario appare a molti dipendenti un vero esproprio della Banca centrale, che nei bilanci delle banche azioniste è iscritta per circa 150mila euro, ma in realtà «vale» oltre 30 miliardi di euro tra immobili,

riserve auree e beni mobili. Per il Tesoro (e le sue casse vuote) sarebbe un vero affare, anche nel caso debba pagare laute plusvalenze alle banche per il recesso. Come dire: la Banca si ripaga da sé ed è in grado di risolvere anche i problemi di cassa del governo.

Non è un caso, infatti, che proprio sul punto dell'assetto proprietario si sia aperto un varco con la Lega, che continua a fare quadrato attorno al governatore. «Attendiamo con preoccupazione il testo del governo - dichiara Luigi Leone, segretario della Falbi - Stando alle anticipazioni della vigilia ci pare che Berlusconi punti a salvare Fazio e a prendersi l'istituto. Se così sarà siamo pronti a dare battaglia». A quanto pare, infatti, l'accordo nella maggioranza esclude qualsiasi norma transitoria sul governatore ed anch'egli l'introduzione di un limite d'età ci sarebbe ancora il nijet del Carroccio. Come dire: Fazio - che era il problema da risolvere - è «salvo». Solo dopo sarà introdotto il termine, di 7 o 8 anni. Nel testo sarebbe prevista una maggiore collegialità nelle decisioni e la richiesta di una relazione semestrale al Parlamento. Contemporaneamente, però, si interviene pesantemente sulla proprietà, e non solo per i risvolti strettamente economici che questa mossa potrebbe comportare. Stando allo Statuto, infatti, il nome del governatore è espressione degli azionisti. Se l'unico azionista sarà il Tesoro, ecco che il vertice dell'Authority finisce dritto nelle mani della politica. Alla faccia dell'indipendenza. Molto più sfumato sarebbe invece il trasferimento delle competenze sulla concorrenza all'Antitrust. Così il Tesoro incasserebbe soldi, immobili, vertice della Banca e anche poteri di «regia» sul credito. Un bel malloppo. Chiaro a questo punto che i «paletti», le «muraglie cinesi», i «bilanci» da porre in Parlamento per superare il conflitto di interessi (che per la verità ha molti aspetti solo formali) tra vigilati e vigilante sono tali e tanti, che alla fine si rischia davvero di impantanarsi.

Oggi il Consiglio dei ministri affronterà il tema della riforma della Banca d'Italia

Il patrimonio dell'Istituto di via Nazionale vale oltre 30 miliardi di euro



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio ieri a Francoforte. Foto Reuters

INCHIESTA ANTONVENETA

La Guardia di Finanza a Palazzo Koch per acquisire documenti

MILANO La Guardia di Finanza ha bussato alle porte della sede centrale della Banca d'Italia per acquisire documenti connessi alla scalata su Antonveneta. L'operazione è stata eseguita su ordine della Procura di Milano, che indaga sulla scalata alla banca padovana con le ipotesi di reato di agiotaggio, insider trading e ostacolo alla Consob. L'inchiesta milanese ha accertato che due ispettori di Bankitalia avevano bocciato l'opa di Bpi e che la Consob aveva rilevato che la scalata era truccata da accordi non dichiarati. Questi veti erano stati bypassati col placet dello stesso governatore Antonio Fazio, ricorrendo a consulenze esterne. Si era così arrivati ad autorizzare l'operazione, che è stata poi bloccata dall'intervento della magistratura.

Ora la Gdf ha sequestrato la lettera d'intenti inviata alla vigilanza di Palazzo Koch e allegata al contratto di Emilio Gnutti. Una lettera cercata anche nella sede centrale di Bpi a Lodi ma che non era stata ancora trovata. Ieri intanto i pm milanesi hanno lavorato sul fronte dei rapporti tra Bpi e Deloitte & Touche, interrogando come testimone Riccardo Motta, revisore della Deloitte. Al centro del confronto la consulenza allegata al carteggio con il quale Bpi chiese l'autorizzazione alla contestata Opa andata in porto l'11 luglio, nonostante il parere negativo di due ispettori di via Nazionale. Una consulenza, pare di capire, tutta incentrata sulla pretesa partecipazione dominante di Bpi nell'istituto veneto sulla quale però ora i magistrati vogliono sapere tutto: criteri, parametri, pezzi d'appoggio. In mattinata era stato interrogato Geannaro D'Amico, funzionario di Bpi con un passato in Bankitalia. Ora la procura sta iniziando a tirare le fila dell'inchiesta dopo che Fiorani, interrogato per la prima volta mercoledì, ha iniziato una sorta di trattativa in cui la posta in gioco è il dissequestro del pacchetto azionario congelato dai sigilli imposti dalla magistratura. Ovviamente in cambio di un soddisfacente chiarimento dei molti punti oscuri della vicenda.



LE REAZIONI DELL'OPPOSIZIONE

L'Unione: le proposte di riforma vanno discusse in Parlamento

■ di Laura Matteucci / Milano

Mentre oggi si riunisce il Consiglio dei ministri, l'Unione punta ad un accordo bipartisan per la riforma di Bankitalia, a partire dalle proposte Ds sul risparmio, bocciate dalla Camera in prima lettura. «Il governo deve passare dalle parole ai fatti - dice Pierluigi Bersani, responsabile per il programma della Quercia - e deve venire in Parlamento a dire cosa pensa della riforma di Bankitalia. La nostra proposta, bocciata alla Camera, può essere la base per un accordo generale in Parlamento. Noi siamo non solo disponibili ma anche promotori di un accordo». Del resto, come ricorda il presidente dei deputati Ds alla Camera Luciano Violante, quella su cui il governo avrebbe trovato l'accordo «è la proposta che abbiamo fatto noi contro la quale votò la Casa delle Libertà». «Importante è che abbiamo cambiato idea. Speriamo solo che l'accordo regga fino alla fine e non sia uno di quelli che si fanno il lunedì e si sfasciano il martedì». Sullo stesso tono il commento di Enrico Letta, responsabile economico della Margherita, per il quale «la riforma di Bankitalia deve essere necessariamente biparti-

san, perché è una riforma istituzionale». Con un'aggiunta: «Sempre che il governo intenda fare una riforma seria», ovvero «non deve perdere tempo» e soprattutto non può «imbrogliare le carte». Obiettivi della riforma: il cambiamento al vertice di via Nazionale, il mandato a termine per il governatore, la gestione collegiale, il passaggio delle competenze Antitrust all'Autorità, e poi il tema degli assetti proprietari. Il segretario di Rifondazione, Fausto Bertinotti, chiede interventi di «discontinuità radicale». L'atteggiamento di iniziale cautela di Rifondazione sulle dimissioni di Fazio, spiega Bertinotti, è derivato dal fatto che all'origine di tutto «c'erano delle intercettazioni la cui pubblicità ha costituito una grave lesione». «Tuttavia,

Epifani: non vedo le condizioni perché Fazio possa ancora restare

il comportamento del governatore e del governo sono stati assolutamente censurabili e oggi è necessaria una discontinuità».

A spingere per una «riforma seria, contenuta nel ddl risparmio, purché si faccia rapidamente» sono anche Cgil, Cisl e Uil. Quanto al caso Fazio, il leader Cgil Guglielmo Epifani è netto: «Non vedo le condizioni perché possa restare». «Bisogna lavorare sul mandato a termine del governatore - continua Epifani - Ci vuole poi maggiore collegialità nelle decisioni interne, una composizione dell'azionariato più logica e bisogna distinguere la funzione di vigilanza da quella di concorrenza».

Per il segretario della Cisl Savino Pezzotta quella di Bankitalia è «una partita da chiudere in fretta» anche perché «bisogna discutere dei problemi della gente: la difesa del reddito, il petrolio e l'inflazione». «Non ci sono piaciute le dichiarazioni del governatore davanti al Cier (l'autoassoluzione davanti al Comitato per il credito e il risparmio, ndr). Non giudico Fazio ma i fatti - aggiunge Pezzotta - e i fatti non ci sono piaciuti. Bisogna risolvere la situazione. Il governatore deve trarre le sue conclusioni».

Il presidente Ciampi resta preoccupato: era meglio l'autosospensione

Il capo dello Stato ha seguito attentamente l'evolversi della vicenda durante le tre settimane di vacanza in Sardegna

■ di Vincenzo Vasile / Roma

GIUDIZIO DURO La vicenda della Banca d'Italia angustia Carlo Azeglio Ciampi. Anzi gli ha rovinato l'estate. Il presidente della

Repubblica ha passato una vita - dal 1947 al 1993 da funzionario a direttore generale a governatore - nell'istituto bancario centrale.

E il caso Fazio non a caso è stato sottoposto a un monitoraggio a distanza attento e severissimo, occupando le tre settimane di vacanza presidenziale in Sardegna con lunghe e spesso roventi telefonate con espo-

nenti del governo e con i «terminali» che ancora Ciampi mantiene nelle stanze di palazzo Koch. Anzi il capo dello Stato in un primo tempo s'era ripromesso di non partire affatto per la Sardegna prima che la questione Banca d'Italia fosse composta, se proprio non risolta.

Poi i tempi scelti dal governo si sono trascinati. E l'ansia di Ciampi assieme al suo giudizio duro e rigoroso sulle vicende che hanno portato alla crisi della Banca centrale, a metà estate si erano tradotti in un pressing telefonico piuttosto determinato.

Ciampi ha caldeggiato una sua soluzione, che però non è andata in porto, per effetto dell'irrigidimento del

lo stesso Fazio e per il gioco di sponda che il governatore di Bankitalia ha trovato nel governo e in gran parte della maggioranza: dal Quirinale si era fatto sapere che per motivi di equilibrio istituzionale il presidente avrebbe gradito, invece, l'autosospensione di Fazio e una reggenza dell'attuale direttore generale Vincenzo Desario, anche se l'età avanzata di quest'ultimo - 72 anni - non avrebbe garantito certamente la possibilità di impostare prospettive di rilancio. Una soluzione tampone, ma dignitosa, decorosa, aveva chiesto il presidente. L'impuntatura del governatore e i cincischiamenti dell'esecutivo devono avere approfondito i solchi, già abbastanza netti e profondi, che vengono scavati attorno al Colle dallo stillicidio di fine settembre.

Sulle intercettazioni telefoniche serve un quadro normativo chiaro e trasparente

Qualche consolazione ora viene dall'accenno di soluzione bipartisan sulla riforma del risparmio che viene prospettata in queste ore, ma ciò non attenua l'amarezza e le preoccupazioni del presidente. Sulla nomina del successore di Fazio, del resto, il valore della controfirma del Quirinale non è certo formale, e si può capire che il capo dello Stato intenda

il Quirinale vede con favore un'intesa bipartisan per il disegno di legge sul risparmio

far sentire la propria voce quando la successione a Fazio sarà all'ordine del giorno. Sull'altro tema del consiglio dei ministri di oggi - le intercettazioni - ha già fatto sapere pubblicamente come la pensa attraverso un'esternazione di Virginio Rognoni, che anche per suo conto ha detto all'inizio di agosto che «non è giusto» che ogni volta che sui giornali finiscono verbali di telefonate legate a un'inchiesta subito «si rovesci sulla magistratura l'indice accusatore». Serve a questo punto un «quadro normativo chiaro e trasparente». Norme chiare. Ora bisogna capire, però, quali norme abbia in animo il governo.